

Messico e nuvole Chloe Aridjis entra nella vita e nell'indolenza di una giovane che cerca di emanciparsi da una famiglia comunque aperta. A contare non è tanto la trama ma le tante suggestioni di Baudelaire, della musica, del viaggio

I nani del circo in fuga L'adolescente quasi

di CRISTINA TAGLIETTI

Uno strano, avvolgente romanzo *I mostri del mare* di Chloe Aridjis, scrittrice messicano-americana, figlia di Homero Aridjis, tra i poeti più celebri del suo Paese, nata a New York e cresciuta in Europa, che ama mescolare memoir e finzione, monologo personale e digressioni colte. Ipnotico e vagamente onirico, il libro, vincitore del Pen Faulkner Award, racconta il potere dell'immaginazione, il richiamo della trasgressione adolescenziale, con atmosfere a volte dark e un respiro malinconico di sapore europeo.

È il 1988 a Città del Messico: Luisa è una precoce diciassettenne, lunatica e profonda, ama la musica dei Joy Division, di Nick Cave, dei Cure, ma anche i versi di Charles Baudelaire, in particolare quelli di *Un viaggio a Citera*, dedicati all'isola immediatamente a sud del Peloponneso che, prima e dopo il poeta maledetto, ha catturato l'immaginazione di artisti e scrittori. L'isola è anche un'ossessione di suo padre, professore universitario che cerca di farla appassionare al mondo antico.



Nella trama non succede molto, ma è proprio la forma libera, a tratti anarchica, che procede per balzi seguendo le associazioni mentali, a rendere con insolita precisione le incertezze e le confusioni della giovane protagonista, il tormento e l'estasi dell'adolescenza. Aridjis riesce a catturare il lettore con la forza dello stile, con una scrittura poetica ed eccentrica che non cerca effetti speciali, ma si lascia guidare da simboli

e metafore, dall'inafferrabilità di una realtà trasfigurata. La storia è semplice: annoiata e senza amici, Luisa vive a Colonia Roma, il quartiere di Città del Messico reso celebre dal film di Alfonso Cuarón, con le ville coloniali e gli edifici fatiscanti del quartiere che, dopo il terremoto, sono stati occupati da nuovi abitanti con «il loro serraglio di spettrali gatti randagi dal miagolio flebile e di cani rognosi che passavano le ore a ta-

stare con le zampe il cibo immaginario infilato nelle crepe dei muri».

Luisa frequenta una scuola internazionale di ricchi ed espatriati, ha un buon rapporto con i suoi genitori, aperti e colti, aspetta una chiamata per andare a studiare in Europa o negli Stati Uniti. Insieme a un ragazzo di 19 anni, Tomás, per il quale ha una cotta, studia un piano per una fuga sulla spiaggia di Zipolite, una località nella regione di

Oaxaca che, come altre della zona, ha un nome che sembra una formula magica. È detta anche «la spiaggia della morte», forse per il gran numero di turisti traditi dalle correnti atlantiche, forse per un'antica tradizione dei nativi zapoteci di trasportarvi i morti e seppellirli nella sabbia. «Il viaggio. I miei genitori. Il viaggio. Il mio cervello balzava dagli uni all'altro, e non c'era modo di riconciliarli». L'idea della fuga nasce in modo bizzarro, al limite dell'assurdo: una mattina, mentre fa colazione, Luisa legge su un giornale un titolo che la colpisce: «Nani ucraini in fuga». Dodici nani hanno abbandonato un circo sovietico in tournée e sono svaniti nel nulla, nella notte, portandosi dietro solo i costumi di scena: completi verdi con lustrini e colletti viola, scarpe color magenta. Quando il mangiaspade tedesco ha bussato alla porta della loro roulotte, ricostruisce il giornale, nessuno ha risposto e lui «ha ipotizzato che dopo mesi di maltrattamenti per mano del domatore, non ne potessero più».



Esiste un motivo migliore di questo per decidere di andarsene? «Avevo diciassette anni, ed era arrivato il momento di affermare la mia indipendenza» dichiara a sé stessa Luisa. «Per troppo tempo avevo accettato la mia vita così com'era, finivo sempre i compiti molte ore prima di andare a letto e ascoltavo sempre con attenzione le lezioni di mio padre». Così, per cercare i nani, con Tomás sale su una corriera affollata di uomini di campagna e a notte fonda arriva a Zipolite. Qui i due ragazzi perdono rapidamente interesse l'uno



CHLOE ARIDJIS
I mostri del mare
Traduzione
di Antonio Bravati
PLAYGROUND
Pagine 216, € 17

L'autrice

Chloe Aridjis (New York, 1971) è cresciuta in Olanda e a Città del Messico e scrive in inglese. Il suo primo romanzo, *Book of Clouds*, è stato pubblicato nel 2009 e ha vinto in Francia il Prix du Premier Roma Etranger. *I mostri del mare*, suo terzo romanzo, ha vinto il Pen Faulkner Award 2020 ed è stato molto apprezzato da scrittori come Paul Auster, Junot Diaz e Ali Smith. La scrittrice ha vissuto a lungo a Berlino e attualmente si è stabilita a Londra

L'immagine

Alfredo Ramos Martínez (1871-1946), *Vendedora de alcatrazes* (1929, olio su tela, particolare): era una delle opere esposte nel febbraio-marzo 2020 al Whitney Museum di New York per *Vida Americana: Mexican Muralists Remake American Art, 1925-1945*



per l'altro e Luisa si estrania in quel luogo che sembra un quadro naif («una striscia di sabbia, un grappolo di piante, una fascia di onde, una fascia di cielo») imparando a vivere tra nudisti, bagnanti, cani, rocce, hippy, lasciandosi andare a una *flânerie* che la fa vagare riflettendo, osservando, ricordando. Al bar conosce il Tritone, un uomo circondato da un'aura di silenzio, «con i tratti slavi, capaci di regalare nuove geometrie all'ambiente, e occhi a mandorla, quasi da rettile, che assorbono luce invece di emetterla». Fantastica che possa rendere il suo viaggio ancora più interessante perché, come le ha spiegato una volta un cugino più grande, succede spesso che una persona ti conduca a un'altra, ma anche questa figura evapora, «come lo strato superiore della foschia di un sogno».

Inconcludente e perennemente inappagata, Luisa cerca di «raccolgere alcune particelle di quella euforia» che aveva sperimentato prima del viaggio, quando si era sentita indomabile, pronta a uscire fuori di sé stessa per balzare nel corpo di un'altra. L'avventura tuttavia è tutta interiore: la ragazza medita su William Burroughs, Baudelaire, Lautréamont, rimugina su curiosità storiche come la nave greca naufragata nel 60 avanti Cristo: tra i reperti i ricercatori hanno scoperto la misteriosa macchina di Anticitera di cui le ha spesso parlato il padre, un meccanismo di bronzo, ritenuto il più antico calcolatore conosciuto.

I nani non vengono mai trovati, perché in fondo non vengono mai cercati, rappresentano soltanto ciò che Luisa insegue: il mistero, la fuga, il pericolo, il fascino di qualcosa di insolito. L'esperienza arriva alla sua conclusione nel modo più ordinario, con la comparsa dei genitori e il sollievo che quel che resta del viaggio sia finalmente nelle mani di qualcun altro. Alle notti su un'amaca segue quella in un convento del sedicesimo secolo trasformato in hotel dove la colazione viene servita sotto una cascata di bouganville fucsia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■

